

TENER  MENTE

TERRE MORTE

GHINLAND

ISOLA DEI SOGNI

THIRONIA

VALLE DESOLATA

DHALON

MARE BIANCO

MONTE DI XANTES

THABURG

VAL-ESTIUM



Gaetano Romano

La
della
Voce
Pietra Magica

Proprietà letteraria riservata
© 2024 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 979-12-80505-07-1

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito **[www. screenpress. it](http://www.screenpress.it)**

A mio figlio

“Un eroe non si misura dalla forza che possiede,
ma dalla forza del suo cuore”

WALT DISNEY

Prologo

In un mondo lontano, dove la magia regna sovrana e le creature incantate vivono in armonia, sorge Dhalon, uno splendido continente baciato dalle onde del mare. Le sue montagne e i suoi boschi sono popolati da varie comunità, tra queste troviamo gli elfi, le fate e i thironiani, i quali ogni giorno mirano a mantenere la pace e l'armonia in tutto il territorio. Ma, nascosti nei meandri di Dhalon, vivono anche creature malvagie come draghi, mostri marini, goblin e orchi. Quest'ultimi, tra i più pericolosi, vivono nelle Terre Morte, oltre il Mare Bianco, sempre in combutta per scatenare una guerra, saccheggiando villaggi e facendo tremare di terrore chiunque si trovi sul loro cammino.

Fra tutti i regni che esistono a Dhalon, Thironia è quello più rinomato e rispettato. I thironiani sono molto simili agli umani, leali e forti, detengono una moltitudine di rapporti con tutte le creature magiche e cercano in tutti i modi di mantenere l'armonia. I loro sovrani, Re Edward e la Regina Beatrice, sono tutto quello che una nazione possa desiderare. Di bell'aspetto e dal carattere autoritario governano il Regno con grazia e rispetto, antepoendo il benessere del popolo al loro.

Dhalon però, non riuscirebbe, con così tante creature mitologiche, a mantenere la pace solo con feste e accordi diplomatici. Per questo, una pietra magica di antichissime origini, così antiche che quasi nessuno le ricorda più, mantiene l'armonia e l'equilibrio, grazie alla sua potente forza incantatrice. La pietra è custodita nel Regno degli elfi, a Val-Estium, dove il Re Mel-Dwir e la sua dolce consorte la tengono segreta, nascosta in

una cavità dell'Albero Sacro su cui si sviluppa tutta la loro città. Solo pochi adepti sono autorizzati a vederla e a chiunque è proibito toccarla. Chi ha avuto il privilegio di osservarla racconta che è di un colore violastro ed emana una luce serafica, dolce, che infonde un senso di pace interiore mai provato prima.

Thironia e Val-Estium sono alleati fin dalla notte dei tempi e spesso organizzano spedizioni e perlustrazioni insieme nei territori circostanti, oppure festosi banchetti celebrativi all'insegna del buon cibo e della convivialità. I due Re passano buona parte del tempo a scambiarsi missive per decidere la prossima mossa contro le creature maligne, mentre le due regine sono sempre a sostegno dei loro sovrani, e in molti casi alcuni dei più valorosi guerrieri delle tribù e villaggi vengono a rinforzo contro la minaccia di orchi e goblin.

Esiste, però una regola a Dhalon, la più importante, e infrangerla è proibito per qualsiasi creatura. Non ci si può unire con razze diverse dalla propria. È inaccettabile innamorarsi di qualcuno che appartiene a un altro rango o tribù, non si deve mescolare il sangue e la stirpe deve restare pura. Chi infrange questa legge viene bandito per sempre nella Valle Desolata, e il frutto di questo amore proibito non apparterrà a nessuno, sarà per tutta la vita un emarginato.

Ma, un giorno funesto, un amore impossibile cambiò le sorti di Dhalon. La pietra magica, simbolo di armonia ed equilibrio, a causa di questa unione proibita si ruppe e il destino del mondo era appeso a un filo. Tutto cominciò a mutare, la pace s'incrinò e l'alone della guerra aleggiava in ogni albero, roccia o ruscello di montagna. I rapporti tra Thironia e Val-Estium si facevano sempre più ostili, si incolpavano a vicenda per quello che era accaduto.

Trascorsero gli anni e della pietra non se ne seppe più nulla. Anche se avessimo chiesto a una creatura qualsiasi del regno, nessuno avrebbe saputo il motivo, per il semplice fatto che i due sovrani imposero di tenere celata la vicenda.




Il perché doveva restare un segreto, altrimenti ogni cosa sarebbe caduta in rovina.

Solo un eroe poteva accorrere in aiuto di Dhalon, ma ancora non si era fatto vivo. La pietra doveva essere ricomposta. Questa, se trovata dalle forze del male, sarebbe stata una catastrofe per tutti i popoli. Il destino era nelle mani di una persona sola, e Dhalon la stava ancora aspettando.

Ed è proprio qui che ha inizio la nostra storia.





Una giornata storta

Grapani, situata sulla costa siciliana esposta al mare e al vento, non era mai stata così tempestosa. Alex se ne stava sul suo letto, in preda al panico. Era abituato a vedere la sua città baciata dal sole, con qualche pioggia a oscurare il cielo nelle giornate grigie. Ma un temporale così non lo aveva mai sentito. Ed era strano, anche perché stava per arrivare la primavera. La sua zazzera scura appoggiava nervosamente sul cuscino, mentre le mani cercavano invano di tirare il più possibile le coperte blu fin sopra al naso. Gli occhi color erba restavano fuori, a spaventarsi ogni volta che la luce di un lampo entrava dalla finestra dietro di lui, illuminando per un secondo la stanza in maniera terrificante. Così, nel buio della notte, Alex riusciva a distinguere la sua scrivania, piena zeppa di matite e blocchetti sparsi qua e là. Il suo zaino, rigorosamente rosso e pieno di libri e cianfrusaglie, era appoggiato proprio lì a fianco. Tutte cose che per lui erano familiari, di colpo diventavano creature spettrali.

Non riusciva ad addormentarsi in quella condizione, per cui prese un po' di coraggio e decise di alzarsi dal letto. Bene attento a dove metteva i piedi, si avviò verso la porta aperta. Raramente la chiudeva, vedere fuori gli dava una sensazione di sicurezza prima di dormire. Senza fare rumore si avviò verso la camera di suo fratello maggiore, Emanuele, che era proprio lì a fianco. La sua, di porta, era chiusa e sopra sveltava un cartello stradale, probabilmente trafugato da qualche parte, con su scritto "Divieto d'accesso". Tipico di lui, da quando aveva compiuto diciotto anni, non stava a sentire nessuno e voleva sempre essere lasciato in pace. Nonostante questo, Alex ancora riusciva ad avere un dialogo con lui, per cui era abbastanza sicuro che non gli sarebbe stato negato un aiuto.

Alex abbassò la maniglia, che subito emise uno strano cigolio. Sperando di non aver allarmato troppo Emanuele, entrò di soppiatto, i piedi nudi che si muovevano lungo le assi del parquet. Fuori si sentivano ancora i rombi del temporale e il ragazzo tremava a ogni passo. Si avvicinò al fratello, il quale stava dormendo con la bocca aperta e il braccio destro a penzoloni.

«E-Emanuele...» gli uscì un filo di voce, smorzato da un tuono che lo fece trasalire. Tentò, quindi, di alzare un pochino il tono.

«Emanuele!»

Il fratello si mosse russando, aprendo appena appena gli occhi.

«Ma chi... Alex che cosa ci fai in camera mia?»

Alex strinse le maniche del suo pigiama, cercando di contenere la paura dopo l'ennesima forte folata di vento.

«Non riesco a dormire con questo temporale. Ho troppa paura, ti prego, posso venire lì vicino a te?»

Sulle prime, Emanuele sembrò non capire, così Alex dovette ripetere tutto daccapo, parlando a voce un po' più alta. Di tutta risposta il fratello si mise a ridere.

«Ma senti questo, dormire con me? Quanti anni hai, cinque? Ancora ti spaventano quattro lampi. Torna in camera tua, non ti accadrà nulla».



Alex si sorprese un po', anche se in fondo sapeva che non avrebbe funzionato.

«Ma Manu, io ho paura e...»

«Hai quattordici anni, vedi di crescere un po' Alex. *Un fare u picciriddu* e mettiti a letto, domani c'è scuola. Ora, lasciami dormire».

E chiuse gli occhi, girandosi dall'altra parte. Il discorso era chiuso, Alex doveva farsene una ragione. In punta di piedi, tornò nella sua stanza. Ora il vento sembrava ululare più forte di prima, mentre la pioggia batteva sui vetri. Non sapeva cosa fare, quando gli venne in mente un'idea.

Si diresse verso la scrivania e proprio lì, su un tavolino accanto, riposava Rudy, il piccolo criceto che era con lui da qualche mese. Lo prese con la mano destra, svegliandolo un pochettino e provocando non poche proteste. Si distese a letto e se lo mise sul petto, accarezzandolo dolcemente. Rudy aveva il pelo chiaro, marroncino e bianco, anche se alla luce spettrale dei lampi sembrava solo giallo. Alex respirava profondamente, mentre le dita accarezzavano il suo animaletto. E così, senza accorgersi quasi, si addormentò, lasciando che il temporale facesse il suo corso.

«Alex, svegliati, o farai di nuovo tardi a scuola!» mamma Celeste urlò dentro la sua camera, prima di scendere con passo pesante al piano di sotto. Alex aveva dormito stranamente in maniera serena, e quando aprì gli occhi, il sole inondava la sua camera. Si alzò stiracchiandosi, le braccia tese dietro la schiena. Toccò il petto e si accorse che Rudy non era più lì.

«Rudy! Dove ti sei cacciato adesso?»

Cominciò a cercarlo dappertutto. Si tolse il pigiama, restando solo in mutande, ribaltandolo in ogni modo per controllare che si fosse infilato lì. Ribaltò le coperte, per la gioia di sua madre che voleva sempre tutto in ordine.

«Rudy! Oh Signore, è scappato, o peggio... l'ho schiacciato!»

«Alex, ti vuoi sbrigare? La colazione è pronta!»





Alex rispose da sotto al letto, alla vana ricerca del criceto in mezzo a quei batuffoli di polvere. Niente, non c'era nemmeno lì. Il ragazzo si diresse verso la sua gabbietta, magari era tornato lì durante la notte.

«Alessandro! Se non vieni immediatamente giù, farò salire tuo padre!»

Questo, per Alex, non prometteva niente di buono. Improvvisamente, Alex si accorse di essere ancora in mutande, doveva assolutamente cambiarsi. Si grattò la testa nervosamente, ma sentì qualcosa di strano in mezzo ai capelli. Lì, che ronfava in mezzo alla zazzera bruna, dormiva Rudy, pacifico come se niente fosse successo. Alex lo prese e lo osservò preoccupato.

«Rudy! A momenti mi fai prendere un infarto, mi stava persino venendo male al braccio sinistro. Adesso stai buono nella tua gabbietta, devo vestirmi di corsa».

Dopo aver posato il criceto nella sua tana, Alex aprì l'armadio in legno. Tirò fuori un paio di mutande pulite, una maglietta bianca, la sua felpa rossa preferita e un paio di jeans scuri. Indossò tutto in fretta, non voleva sentire l'ulteriore ramanzina della madre. Prima di scendere le scale, si accorse di aver dimenticato i calzini. Corse a prenderli, con la madre che cominciava a salire a passo deciso.

«Alex, vuoi darti una mossa?»

Se la ritrovò davanti, gli occhi verdi come i suoi che lo fissavano severi.

«Scusa mamma. Ieri non riuscivo a dormire, quindi andai a prendere Rudy e stamattina...»

«Sì, sì, va bene, va bene. *Allestiti*, e ringrazia che tuo padre era in bagno!» Non aveva nemmeno finito di ascoltarlo che si diresse subito verso la cucina, Alex la seguiva a ruota sospirando.

Arrivò in sala, tutti erano seduti al tavolo e stavano facendo colazione. Emanuele, con il cellulare in mano, trangugiava i suoi cereali al cioccolato senza nemmeno guardarlo. Viola, la sorellina più piccola di appena due anni, se ne stava sul seggiolone, intenta a giochicchiare con un pezzo di pane e marmellata. Faceva un gran chiasso e la mamma la riprendeva

dalla cucina, senza risultati. Voleva giocare, e non c'era verso di farla smettere. E, nascosto dietro a un giornale a capotavola, il padre Davide, tutto preso dalle sue notizie e dal suo caffè nero.

Il ragazzo si sedette al suo posto, tra il padre e il fratello, la sua tazza piena di latte fumante. La madre era in cucina, intenta a rassettare e pulire le ultime cose. Aveva già addosso il grembiule a quadretti rossi che le aveva regalato la suocera, era una delle prime cose che faceva quando si alzava a preparare per tutti. Ci teneva a queste cose, nessuno doveva farle al posto suo, anche perché, come diceva sempre, la mamma è la regina della casa.

Alex cominciò a versare i cereali nel latte, adorava il suono che facevano quando incontravano quel delizioso liquido bianco. Stava per affondare il cucchiaino nella tazza, quando suo padre abbassò il giornale.

«Alex, oggi andrai a scuola con il monopattino».

Una frase secca, detta senza alcun sentimento.

«Ma papà io...»

«Ma come devo fare con te. Ti abbiamo regalato questo monopattino per il tuo compleanno. E per giunta sotto tua insistenza. Hai fatto un giro fuori dal cortile e poi è rimasto fermo lì da due mesi. Oggi andrai a scuola da solo, sei grande abbastanza ormai».

E tornò a fissare il giornale, quelle ultime parole non ammettevano altri discorsi.

Alex finì la sua colazione con il magone. E se si fosse fatto male durante il tragitto? Quando suo padre faceva così proprio non riusciva a mandarlo giù, ma non voleva beccarsi un altro rimprovero, per cui si decise a fare quello che gli era stato ordinato. Indossò casco, ginocchiere e gomitiere e, bardato fino al collo, andò a prendere in garage il monopattino. Effettivamente, era rimasto lì a prendere polvere per tanto tempo, chissà se la batteria funzionava ancora. Con tutto il cuore sperò che non si accendesse ma, ahimè, emise un suono e si avviò senza problemi. Alex mandò giù il catarro che gli si era accumulato in gola.

«Allora io vado!» disse ad alta voce, facendo accorrere mamma Celeste e papà Davide.

«Mi raccomando Alex, stai attento alle macchine. Hai stretto bene il casco?» sua madre cominciò a tastargli il casco, nella vana speranza di stringerlo di più, mentre suo padre se ne stava semplicemente fermo in piedi, dandogli a sua volta le ultime raccomandazioni di stare attento.

«Sì, mamma, ho capito».

Celeste gli diede un leggero bacio sulla fronte e il ragazzo salutò con la mano, prima di imboccare il vialetto, diretto verso la strada.

Mentre percorreva le numerose vie della sua bella Trapani, tra vecchie case e piccoli negozi di gastronomia, Alex aveva solo un pensiero fisso in testa: non doveva assolutamente incontrare Marco, o anche quel giorno sarebbe finito nei guai. Ma doveva stare attento anche alle macchine, quindi decise di concentrarsi sulla strada, a quello ci avrebbe pensato dopo.

Dopo circa venti minuti arrivò davanti al Liceo Artistico, un edificio pulito e bianco, senza molti fronzoli, ma tutto sommato ad Alex piaceva. Attraversò la strada e varcò il cancello, che si trovava subito dopo il marciapiede. Sulle scale dell'ingresso, Marco e i suoi amici stavano comodamente seduti a bere una bibita. Alex cercò di non farsi vedere, ma la rastrelliera per le bici era proprio lì accanto. Sperò che così conciato non lo avrebbero riconosciuto.

Ma, non fece in tempo a legare il monopattino alla rastrelliera che una voce irritante gli arrivò alle orecchie.

«Ehi Dumbo, come ti sei vestito stamattina? Sembri un pagliaccio!» era Marco, che sghignazzava insieme ai suoi tre scagnozzi: Ivan, Gianni e Tony. Odiava essere chiamato così, dopotutto aveva solo le orecchie un po' grandi. Sistemò il monopattino e si diresse a testa bassa verso l'ingresso, cercando di non incrociare i loro sguardi. Ma Marco gli si parò davanti. Era un pluriripetente di ventun anni, dagli occhi marroni e i capelli biondo scuro. Un bel ragazzone, alto e muscoloso, indossava sempre un

braccialetto in cuoio al polso sinistro e frequentava il quinto anno ormai da due anni e ancora non erano riusciti a farlo uscire di lì. I suoi tre amici non avevano visi particolari e cambiavano di anno in anno. Erano i classici bulletti, sempre pronti a far zizzania con alunni e professori. Marco era il più arrogante e se finivi nelle sue mani non te lo levavi fino alla fine dell'anno scolastico. Cosa che, purtroppo, era successa ad Alex.

«Non si saluta più Dumbo? Che fine hanno fatto le tue buone maniere?» gli diede un colpetto sul casco, facendolo barcollare leggermente sullo scalino.

«C-ciao Marco. Scusa ma sono già in ritardo, devo andare in classe».

Balbettava, voleva solo togliersi da quella situazione il più in fretta possibile. Sguscì via e riuscì a scappare dalle sue grinfie, rifugiandosi all'interno della scuola. Marco non sembrò per nulla contento di questo e gli intimò di fare attenzione. Con i brividi a fior di pelle, Alex percorse le rampe di scale in pietra della scuola e si diresse verso l'aula 1D. La porta bianca era aperta, segno che la lezione non era ancora cominciata.

Si diresse verso gli attaccapanni, in fondo, e appese casco, ginocchiere e gomitiere. Invisibile, quasi nessuno lo salutò e quindi poté sedersi comodamente al suo posto, vicino all'unica compagna che aveva frequentato durante quei mesi di Liceo: Giulia.

Era una ragazzina graziosa, dai folti capelli neri e gli occhi scuri, che emanavano bontà e comprensione. Si aiutavano spesso a vicenda, dandosi consigli su come migliorare le proprie opere e studiando le varie materie nel tempo libero. Giulia si accorse subito che qualcosa non andava.

«Ciao Alex, hai una cera... cosa è successo?»

Alex le raccontò della nottata passata a non riuscire a prendere sonno, del monopattino e dell'incontro con Marco di qualche minuto prima. Aveva paura di quello che poteva succedergli una volta uscito. Giulia gli disse che purtroppo, a causa di una visita medica, sarebbe dovuta andare via un'ora prima ma cercò di confortarlo. Dopo qualche minuto, arrivò l'insegnante e la lezione di italiano poté cominciare.

Le cinque ore passarono lentamente e, quando suonò la campanella che sancì la fine della giornata, tutti si alzarono entusiasti. Tutti, tranne Alex. Indossò nuovamente le protezioni e si avviò verso l'ingresso, cercando di evitare la massa di studenti che si accalcava per i corridoi. Guardò attentamente il portone e tirò un sospiro di sollievo. Marco non era lì, e nemmeno i suoi compari. Con il cuore più leggero, si avviò verso la rastrelliera. E, improvvisamente, il petto ansimò rumorosamente.

Marco era appoggiato al suo monopattino, con un ghigno malefico che gli attraversava il volto scolpito. Gli altri tre erano lì accanto, che si sfregavano le mani.

«Ehi, Dumbo, non mi è piaciuto come mi hai trattato oggi. Meriti una lezione!» con uno scatto, stratonò il monopattino fino a farlo cadere a terra.

«No, ti prego Marco fermati!» cercò di urlare Alex, ma invano. Dopo qualche colpo di sasso, il lucchetto si ruppe e Marco e i suoi amici si avventarono sul monopattino. Distrussero il manubrio e danneggiarono gravemente il vano batteria, ridendo a ogni colpo e provocando un susulto nell'animo di Alex. Li guardava impietrito, incapace di parlare. Nessuno si fermò a dargli una mano, perché nessuno studente sano di mente si sarebbe messo contro Marco e la sua combriccola, avrebbe rischiato grosso.

Nel giro di poco, il monopattino giaceva mezzo rotto sull'asfalto, il bullo si avvicinò ad Alex, arrivandogli praticamente attaccato alla faccia.

«Dovresti ringraziarmi Alex, invece che al monopattino poteva accadere a te. Andiamo ragazzi, per oggi ci siamo divertiti».

I quattro attraversarono il cancello impettiti e orgogliosi della loro impresa, mentre Alex era così sconfortato che non sapeva nemmeno che cosa fare. L'unica idea che gli venne in mente fu quella di chiamare la madre, nella speranza che non si arrabbiasse troppo.

«Che cosa è successo? Ti hanno rotto il monopattino? *Ora va senti a to patri!*» Lo tempestò di domande, senza lasciargli il tempo di contro-

battere. Era completamente in balia delle parole di Celeste, che era sempre più preoccupata.

«Comunque adesso non posso venire, devo finire di preparare il pranzo e stare con Viola. Tu aspetta lì, viene il nonno, visto che mangerà con noi oggi».

Alex acconsentì e, con il monopattino danneggiato fra le mani, si sedette su una panchina lì vicina, in attesa di nonno Leonardo. Quella era stata veramente una brutta giornata.



Personaggi

Alex il protagonista della storia, un ragazzo inizialmente insicuro ma che si rivelerà poi molto coraggioso.

Emanuele il fratello maggiore di Alex.

Viola la sorella minore di Alex.

Mamma Celeste e **papà Davide** i genitori di Alex.

Rudy il piccolo criceto amico di Alex.

Moses il mago di corte di Thironia.

Aron il falco, braccio destro di Moses.

Blade il lupo guerriero della tribù di Zandor.

Lucy la fata dai capelli viola acceso e il vestito rosso porpora.

Goran il grande saggio, il più anziano delle tartarughe di Thaburg.

Doka il guaritore di Thaburg.

Kuga il possente guerriero di Thaburg.

Argo il gigante muscoloso, con la pancia gonfia e pelosa, che vive nella caverna del Monte Xantes.

Zorb il capo dei Goblin.

Ashley l'elfa dai capelli rossicci, incontrata nella caverna del Monte di Xantes, che si unirà al gruppo.

Folden il capo dei folletti del villaggio di Ghinland.

Shiva/Aelin l'elfa che raggrupperà tutti i frammenti.

Raxor la salamandra, serve di Shiva.

Re Edward e **la Regina Beatrice** i sovrani di Thironia.

Isabell la principessa di Thironia, figlia di Re Edward e della Regina Beatrice.

Re Mel-Dwir e **la Regina Mel-Ra** i sovrani di Val-Estium.
Orion il principe di Val-Estium, figlio di Re Mel-Dwir e della Regina Mel-Ra.



Indice

Prologo	<i>pag. 11</i>
Cap. 1 Una giornata storta	<i>15</i>
Cap. 2 Un pensiero per Alex	<i>25</i>
Cap. 3 L'incarico	<i>33</i>
Cap. 4 Un nuovo amico	<i>48</i>
Cap. 5 Un triste passato	<i>59</i>
Cap. 6 Nei meandri del buio	<i>72</i>
Cap. 7 L'agguato	<i>86</i>
Cap. 8 Capitan Daggher Boa	<i>94</i>
Cap. 9 L'unione dei frammenti	<i>102</i>
Cap. 10 Perdono	<i>111</i>
Cap. 11 Rivelazioni	<i>119</i>
Cap. 12 La resa dei conti	<i>130</i>
Cap. 13 Ritorno a casa	<i>141</i>
Cap. 14 Dejà Vu	<i>152</i>
Epilogo	<i>162</i>
Personaggi	<i>163</i>
Ringraziamenti	<i>165</i>